

costruire una Casa per essi e con opportune lezioni ed esercitazioni sullo stampo delle scuole professionali di Don Bosco, iniziare un movimento benefico per la riabilitazione di tanta povera gente!...

Ma tosto il pensiero del mio misero stato presente mi assaliva: Come posso pensare agli altri se non so quanto mi resta da vivere in questa prigionia? Forse otto giorni? Forse un mese... e poi alla prima rappresaglia i nostri nemici mi porteranno in qualche località prescelta per vendicare la morte o le ferite di un « camerata » e mi stenderanno morto...

Io ero da poco condannato a morte e l'esecuzione della sentenza capitale non era affatto svanita; soltanto differita. Non mi venne mai comunicato che la sentenza capitale fosse stata commutata nella pena dell'ergastolo o in quella di 30 anni di reclusione. La mia trepidazione, con frequenti alti e bassi di morale, durò sei mesi e tre giorni, cioè dal 23 ottobre al successivo 26 aprile, giorno in cui — contro ogni aspettativa e speranza — uscii finalmente libero in Corso Vittorio, ancora incredulo e pavido che tanta fortuna non avesse a durare che per qualche centinaio di metri finchè mi raggiungesse una scarica alle spalle...

E quando uscii dalle Nuove avevo appena 500 lire in tasca, mandatemi in carcere da un amico già liberato, mi trovavo senza impiego e senza alloggio... *Ma ero libero!* ed il mondo era mio! Oh, potenza della parola libertà, tante volte sognata e così a lungo sospirata! La può comprendere solo chi la riacquista dopo lunga prigionia e duri patimenti. Io ero uno di quelli...

Ho divagato. Mi si perdoni. Narrando cose mie, scontate con personale e lunga esperienza, non faccio che riprodurre *Una pagina d'allora*, molto comune purtroppo, ed al solo scopo di ricordare ai cittadini che la libertà è un gran dono del quale bisogna sapere essere degni, e che qualunque sacrificio si compia per ottenerla e mantenerla, non è da rimpiangersi, perchè la ricompensa è di gran lunga superiore!

PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI OSPITI ALLE « NUOVE »

Vorrei avere più spazio per tratteggiare anche brevemente i principali attori del grande dramma, ma non mi è possibile. Domando perciò scusa se mi limiterò al solo accenno di *nomi di illustri persone che ebbi l'onore di conoscere in carcere*. Quest'espressione in tempi normali sarebbe un paradosso; allora era purtroppo una pura verità: molti uomini che occupavano alte posizioni sociali, noti per i loro meriti e la loro onestà provata, si trovavano in carcere. Di riscontro fuori pas-

seggiavano liberamente tanti altri ben più degni di occupare — non le celle dei « politici », ma il braccio dei delinquenti comuni. I galantuomini, gli onesti, i patrioti, l'aristocrazia della società veniva tratta in arresto sotto qualsiasi pretesto; i borsari neri, le vili spie, i traditori potevano circolare liberamente e dedicarsi ai loro sporchi affari...

DON ERALDO CANALE ED ALTRI SACERDOTI

Fu uno dei primi prigionieri coi quali feci la conoscenza in infermeria alle Nuove. Mi legai con lui in stretta amicizia. Le vicende dolorose della sua tragedia familiare sono note: ferito in un'imboscata da sette pallottole ai polmoni, venne arrestato e dapprima « piantonato » alle Molinette; in seguito fu trasferito al I braccio sotto i Tedeschi finchè passò in infermeria. Il suo attivo in carcere — serie sacerdoti — fu di sette mesi ed è al secondo posto, essendo il primo riservato al sottoscritto con dieci mesi.

Il 2 aprile, mentre egli già si trovava ferito e prigioniero, su Cumiana, suo paese nativo, si scatenava la ferocia teutonica che vi massacrava 51 vittime di inermi ed onesti civili. Tra queste vittime sono due fratelli ed un cognato di Don Canale, che egli non vide più al suo ritorno in famiglia. Restavano un vecchio padre, sei orfani e tre spose in pianto...

Don Eraldo Canale, ben noto ai Torinesi per le sue doti di predicatore, era allora un giovane prete, aiutante della persona, fiero e deciso; buon compagno, dalla conversazione dotta ed attraente, aveva saputo, con una sua particolare politica nel trattare, conquistarsi non solo la simpatia ed il rispetto dei detenuti e delle guardie, ma addirittura su loro un grande ascendente che poi egli metteva a profitto di noi tutti ogni qual volta c'era da ottenere un favore particolare. Dove non riuscivamo noi — massa comune — Don Canale aveva sempre pieno successo. Fu così che tramite il suo interessamento appena pochi giorni dopo il mio ingresso alle Nuove potei celebrare le prime Messe in carcere nella chiesetta delle suore presso il braccio femminile. E quando questo favore ci venne negato, Don Canale non si scoraggiò e dopo breve spazio di tempo ottenne ancora di poter celebrare uno dopo l'altro nella cappella centrale del carcere stesso, ove un secondino ci accompagnava insieme al detenuto Dottor Teresio Conti che veniva a servirci la Messa.

Don Canale sapeva sempre le notizie difficili prima degli altri, notizie che però spesso teneva per sé quando si trattava di evitare dispiaceri o di anticipare delusioni o dolori prematuri. Così nel caso del mio processo. Da alcuni giorni era finita l'istruttoria sotto il Tribunale